



Corte Costituzionale

Dichiarazione del Presidente Giovanni Maria Flick

Buongiorno a tutti. Saluto voi, giornalisti, che rappresentate l'informazione, bene primario per la democrazia quanto lo sono gli organi di garanzia. Per il vostro tramite, saluto i cittadini che hanno occasione di leggere o ascoltare questa dichiarazione del nuovo presidente, e che, attraverso voi, sono informati dell'attività e delle decisioni della Corte costituzionale, la quale ha un solo padrone: la Costituzione della Repubblica, che nel 2008 abbiamo particolarmente celebrato per i suoi 60 anni. Come è stata anticipatrice sui temi dei diritti fondamentali della persona, così la Costituzione continua a dimostrare tutta la sua preziosa attualità e lungimiranza anche nella sfera economica, di fronte alla tempestosa e non ancora risolta crisi mondiale, che dopo la finanza sta investendo l'economia reale e quindi la vita quotidiana.

Ai rappresentanti degli altri organi costituzionali, ai quali renderò visita sin dal pomeriggio, ho già avuto modo di rivolgere il mio saluto pochi minuti fa, telefonando loro com'è certo doveroso, ma anche particolarmente gradito, nello spirito di reciproco rispetto e di leale collaborazione tra le istituzioni, e altresì di reciproco riconoscimento delle prerogative e delle funzioni di ciascuna.

Vorrei però rinnovare anche pubblicamente il mio saluto – tanto rispettoso quanto cordialissimo – e il mio personale apprezzamento al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. A lui intendo sottolineare il particolare rapporto della Corte costituzionale con il garante dell'unità nazionale e della fedeltà alla Costituzione repubblicana; sul piano personale, poi, fu il suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi (che ho chiesto di poter incontrare quando farò visita al Presidente del Senato) a onorarmi con la nomina a giudice costituzionale, ancor più impegnativa per me, chiamato a succedere a un maestro come Giuliano Vassalli.

Il primo saluto, insieme con il mio ringraziamento, l'ho già rivolto in camera di consiglio e lo rinnovo ora pubblicamente ai miei colleghi giudici costituzionali, il più anziano dei quali nella carica, Francesco Amirante, ho già designato vicepresidente. Li ringrazio per avermi fatto l'onore di eleggermi, e per avermi ritenuto degno di rappresentare un organo la cui autonomia risiede essenzialmente nella collegialità, come afferma espressamente anche il nostro Regolamento generale. Nelle scorse settimane avevo manifestato ai colleghi, ferma restando la loro libertà garantita dal voto segreto, la disponibilità ad assumere la presidenza,

sia pure per un solo trimestre: il tempo che resta al compimento del mandato novennale di giudice costituzionale. L'ho fatto perché – benché non priva di significative eccezioni – l'elezione del giudice anziano, quale che sia il tempo residuo del mandato, è prassi largamente prevalente rispetto alla regola del triennio, posta dai Padri Costituenti sia pure senza derogare al termine di scadenza dall'ufficio di giudice. Non ho mai nascosto di considerare saggia quella regola; essa tuttavia, per essere attuata, richiederebbe una riflessione, forse anche da parte del legislatore, sulla durata minima della carica e sulle funzioni presidenziali.

Proprio la natura collegiale, del resto, ha consentito alla Corte costituzionale di vegliare da mezzo secolo – al di là delle contingenze e talvolta dei rivolgimenti politici – sui diritti fondamentali, contribuendo alla loro attuazione e al loro sviluppo nel rispetto della lettera e degli indirizzi della Costituzione, ma anche nel doveroso rispetto delle scelte discrezionali del legislatore, quando non siano in contrasto con la Carta fondamentale.

Questa evoluzione sarebbe scarsamente decifrabile dai cittadini, senza una comunicazione obiettiva e comprensibile. Condizione perché ciò avvenga è che le nostre pronunce, pur nella ricchezza e nella varietà delle opinioni che contribuiscono a determinarle, esprimano chiaramente, anche nella forma, le ragioni della decisione. Talvolta la complessità delle questioni e l'importanza dei valori in discussione non agevolano questo compito. Dovremo perciò impegnarci sempre di più per esprimere in modo lineare e coerente le motivazioni dei nostri provvedimenti. Almeno fino a quando dal legislatore o dalla stessa Corte – che, finalmente tornata al *plenum*, potrà occuparsene nuovamente, come già richiesto da alcuni di noi giudici – non sarà introdotta l'opinione dissenziente.

Al nostro impegno di chiarezza corrisponde il vostro compito di riferire correttamente le decisioni della Corte, come il più delle volte e in larga maggioranza già fate. Naturalmente correttezza dell'informazione non significa assenza di critiche: della stampa stessa, della politica e dell'opinione pubblica. Continueremo ad accogliere queste critiche – come quelle della dottrina – con umiltà e ad ascoltarle con attenzione, convinti che il dialogo e il confronto costituiscano l'essenza dell'essere uomini e il presidio della democrazia.

Un saluto cordiale ai giudici emeriti ed un ringraziamento particolare all'intera struttura della Corte – qui rappresentata dal Segretario generale – il cui impegno quotidiano rende possibile a noi giudici di lavorare bene. A voi giornalisti, la mia gratitudine per dare concretezza al diritto di informare e di essere informati, condizione per l'esercizio di un altro diritto fondamentale, il diritto di critica.

dal Palazzo della Consulta, 14 novembre 2008